

BENVENUTO DEL DIRIGENTE SCOLASTICO

Buongiorno a tutte e a tutti ma, soprattutto, a voi, ragazze e ragazzi.

Oggi non siamo qui semplicemente per inaugurare un elemento d'arredo nel cortile della nostra scuola. Questa panchina gialla non è solo un posto dove sedersi durante la ricreazione: da oggi diventa un presidio di memoria, legalità e difesa dei diritti umani.

Questa panchina è dedicata a Giulio Regeni, giovane ricercatore italiano, brillante e curioso, che credeva nel valore della conoscenza e dei diritti civili. La sua vita è stata spezzata in Egitto nel 2016, quando aveva appena 28 anni.

Il significato di questa panchina è oggi ancora più forte. Lunedì 28 settembre, dopo oltre dieci anni dalla morte di Giulio, è arrivata la sentenza della Corte d'Assise di Roma: tre dei quattro imputati, appartenenti ai servizi di sicurezza egiziani, sono stati condannati a dieci anni di reclusione per il sequestro di persona di Giulio Regeni; un quarto imputato è stato assolto. La Corte non ha riconosciuto l'accusa di omicidio nei confronti degli imputati.

È importante dirlo con chiarezza, soprattutto in una scuola: una sentenza va rispettata e compresa attraverso ciò che stabilisce e attraverso le motivazioni che la accompagnano. Ma una sentenza non cancella la memoria di una persona, né la domanda di verità che ha accompagnato la famiglia di Giulio per tutti questi anni.

Il processo italiano è giunto a una verità processuale sul sequestro, dopo un percorso lungo e complesso. Ma oggi vorrei andare oltre il linguaggio delle aule di tribunale.

Perché Giulio non è un fascicolo, né soltanto il nome di una vicenda internazionale. Giulio era un ragazzo: studiava, faceva ricerca, poneva domande, cercava di comprendere una realtà diversa dalla propria.

Ed è proprio qui che la sua storia incontra la vostra.

La scuola è il luogo in cui si impara a fare domande, cercare risposte, verificare le fonti, confrontare opinioni e non accettare passivamente ciò che ci viene raccontato.

I diritti alla libertà, alla dignità, allo studio, alla ricerca e all'espressione delle proprie idee non sono privilegi: sono diritti che devono essere riconosciuti e tutelati.

Questa panchina gialla significa non essere indifferenti. Significa ricordare che dietro ogni questione di giustizia ci sono persone, famiglie, vite e sogni interrotti.

Ogni volta che guarderete questa panchina, vorrei che pensaste a Giulio come a un giovane che amava conoscere, capire e scoprire.

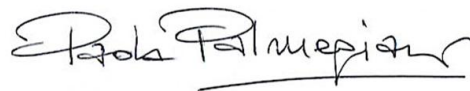
Non voltarsi dall'altra parte è già una forma di responsabilità.

La legalità non appartiene soltanto ai tribunali: vive nelle nostre azioni quotidiane, nel rispetto degli altri, delle regole e della dignità di ogni persona.

Per questo questa panchina non deve essere semplicemente un monumento, ma un luogo vivo: un luogo per ricordare, parlare e discutere; un luogo in cui il ricordo di Giulio possa diventare educazione alla cittadinanza, alla libertà e ai diritti.

Una memoria è viva quando non si limita a ricordare ciò che è accaduto, ma ci insegna a costruire un futuro diverso.

Che questa panchina gialla sia per tutti noi un simbolo quotidiano di memoria, coraggio, giustizia, libertà e rispetto della dignità umana.

A handwritten signature in black ink, reading "Paola Palmegiani". The signature is fluid and cursive, with a horizontal line drawn underneath the name.